

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

ELEMENTI ESSENZIALI DI PROVENZALE ANTICO¹

Premessa e indicazioni di lettura

Le dispense hanno uno scopo didattico e funzionale: contengono gli appunti e l'etimologia dei lemmi analizzati durante il ciclo di esercitazioni suppletive di lingua provenzale, complementare al corso di Linguistica e Filologia romanza "Le peregrinazioni dell'Io da Dante a Pasolini", Laurea magistrale, a. a. 2012-2013. La schematizzazione fornisce un primo elementare orientamento per la lettura dei testi in antico-provenzale e per la comprensione della formazione e dell'evoluzione fonematica di alcuni lemmi di rilievo semantico, compresi nelle liriche dei trovatori.

Le dispense possono essere un utile strumento anche per le studentesse e gli studenti del corso "Fondamenti di Filologia romanza: L'Occidente e l'amore", Laurea triennale, a. a. 2012-2013. Chi volesse approfondire singoli aspetti può consultare la grammatica storica del provenzale di Au. Roncaglia, *La lingua dei trovatori*, Roma, ed. dell'Ateneo, 1965 (e successive ristampe), in cui molti lemmi sono già analizzati. Per il commento linguistico di *Can vei la lauzeta mover* si faccia riferimento a P. Bec, *Manuel pratique de l'occitan moderne*, Paris, Picard, 1973.

Per la lettura si tenga presente che:

- Le basi latine sono riportate in MAIUSCOLO, mentre i lemmi provenzali derivati dalle basi latine sono riportati in *minuscolo corsivo*.
- Il simbolo > significa "evolve in" mentre il simbolo < significa "deriva da".
- L'asterisco * anteposto a una base indica che la forma non è attestata ma ricostruita ipoteticamente.
- Nelle basi latine in MAIUSCOLO, i fonemi tra parentesi tonde rappresentano dei suoni che scompaiono nel passaggio al provenzale. È il caso ad es. della Ö e della M in ARB(Ö)RE(M) > *arbre*.
- Una lettera seguita da trattino indica un suono in posizione iniziale, es. P- in PATREM > *paire*; viceversa un suono preceduto da trattino indica un suono in posizione finale, es. la -R in *cor* < CÖR.
- La forma e i suoni delle varie parole sono trascritti usando i simboli dell'alfabeto fonetico riconosciuto dall'IPA [International Phonetic Alphabet](#).

- lat. abbrevia "latino" (clas. abbrevia "classico"; volg. abbrevia "volgare")
- prov. abbrevia "provenzale"
- it. abbrevia "italiano".
- afr. abbrevia "anticofrancese".
- fr. abbrevia "francese".
- sp. abbrevia "spagnolo".
- cat. abbrevia "catalano".
- port. abbrevia "portoghese".

1. PRONUNCIA DEL PROVENZALE

VOCALI E DITTONGHI

Si pronunciano come in italiano, ma si tenga presente che:

- **I** quando sta per la consonante palatale /dʒ/ è resa con la grafia normalizzata **j** (y rappresenta talvolta *i* semiconsonante, in altri casi è una variante di *i*);
- **U** è incerto se fosse velare, come la *u* italiana, o labiopalatale come in afr. /y/;
- Davanti a -n, anche quando questa cade, le vocali aperte si chiudono, compresa la *a* es. BONUM > *bo*; TEMPUS > *temps*; MANUM > *ma*;
- Le atone e le finali hanno pronuncia marcata (non esiste la *e* muta dell'afr.);
- Tutti i dittonghi e i trittonghi (*au*, *ai*, *ieu*, *iei*, *ou*, *uo*, ecc.) si pronunciano come l'it. e non come in afr.

¹ La descrizione di alcuni fenomeni vocalici e consonantici propri del cosiddetto latino volgare tiene in particolare presente, per uniformità didattica, le dispense "Elementi essenziali di lingua d'oil" a cura del Prof. Roberto Antonelli e disponibili sul sito del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali, a questo indirizzo <<http://w3.uniroma1.it/studieuropei/programmi/programmi2012/dispense%20prof.%20Antonelli.pdf> >.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

CONSONANTI

Anche le consonanti si pronunciano come l'italiano, ma si consideri che:

- La consonante **C** ha valore di /k/ davanti ad *a, o, u*, di /s/, cioè di s sorda, davanti a *e* ed *i*:

C + A, O, U = /k/

C + E, I = /s/. Le grafie *ce, ci* rappresentano nella fase più antica (XI, XII sec.) un'affricata alveolare sorda /ts/, che diviene poi una sibilante sorda.

- La grafia **ch** indica l'affricata palatale sorda /tʃ/, come in ita. *cena* ['tʃena]. Es. *adreichs*. In posizione finale, sempre con valore di /tʃ/, in luogo di *ch* può comparire *-g, -h, -ih, -ich*. Hanno perciò stessa pronuncia *dich, dig, dih*. Es. *faich* [fatʃ]; *tug* [tutʃ]; *faihz* [fatʃs]; *dih* [ditʃs].
- La consonante **G** ha valore di /g/ davanti ad *a, o, u* e rappresenta lo stesso suono anche la grafia **gu** davanti a *e/i* e spesso anche davanti ad *a/o*. La consonante **G** davanti a *e/i* rappresenta l'affricata palatale sonora /dʒ/ come in ita. *gelo* ['dʒelo].

G + A, O, U = /g/

G + E, I = /dʒ/. Il medesimo suono /dʒ/ è rappresentato da **j** o **i** davanti ad *a/o/u*. Es. *gent; gilos; esparja; joigna; iorn*

- **QU** o **Q** davanti a vocale, come anche **GU**, rappresentano il fonema velare, rispettivamente /k/ e /g/. Es. *que* [ke]; *qu'enquieres* [ken'kers]; *pogues* [po'ges].
- La sorda intervocalica è in genere resa con **-ss-**; **-z-** può essere sorda o sonora, ma in fine di parola (anche **-dz**) è sempre sorda, come tutte le consonanti finali. La **-z-** in posizione intervocalica indica per lo più una fricativa sibilante sonora.
- La laterale palatale /ʎ/ è rappresentata dalle seguenti grafie: *lh, ill, ll, il* cfr. it. *paglia* ['paʎʎa]
- La nasale palatale /ɲ/ è rappresentata dalle seguenti grafie: *nh, ny, gn, ngn, ign, igni* cfr. it. *gnomo* ['ɲomo].

2. LA LINGUA D'OC (O PROVENZALE) E L'OCCITANIA MEDIEVALE

La cosiddetta **lingua d'oc** deriva il proprio nome dal modo di esprimere "sì" nelle regioni del Sud della Francia, derivato dal latino HOC². Si può definire anche **lingua provenzale** poiché essa era parlata nell'area gallo-romanza che, nel Medioevo, era chiamata Provenza e che includeva l'antica provincia *Narbonensis* romana (delimitata a nord dalla Francia e confinante con i Pirenei e con le Alpi), più altri territori aggiuntivi (Guascogna, Limosino, Alvernia, Linguadica, Delfinato).

L'area è definita anche Occitania, sempre dall'avverbio affermativo "oc". Nella cartina che segue, è raffigurato il Sud della Francia ed è segnato il confine geo-linguistico tra parlate occitaniche e parlate oitaniche. È probabile che, all'epoca in cui si sviluppò la scuola poetica trobadorica, il confine fosse dislocato leggermente più in alto così da includere, ad esempio, il Poitou (l'area pittavina, il cui centro politico era Poitiers e da cui proviene il primo trovatore di cui sono a noi noti i testi, Guglielmo IX d'Aquitania).

La Gallia transalpina (corrispondente pressappoco all'odierna Francia e al Belgio), fu smembrata tra i Franchi al nord, i Visigoti a sud-ovest e i Burgundi a sud-est. La divisione fra i tre popoli germanici, e quindi fra le lingue da loro parlate che esercitarono sul latino una diversa azione di **superstrato**³, è

² Oc corrisponde al lat. HOC, neutro singolare, "ciò"; *oil* è il lat. HOC ILLUM (da cfr. con il lat. classico ILLUD), "ciò" e "quello"; *si* deriva dall'avverbio latino SIC "così". A proposito dei tre volgari provenzale, francese e italiano, Dante nel *De vulgari eloquentia* (I viii 5-6) parla di un *ydiuma tripharium*, cioè di tre lingue: gli uni infatti per affermare dicono *oc*, gli altri *oil*, gli ultimi *si*.

³ Si definisce **superstrato** una lingua che, in una zona geo-linguistica si sovrappone a un'altra cedendo poi alla lingua più antica, dopo aver esercitato su di essa una certa influenza.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

conforme ai confini delle province romane e poi delle diocesi cristiane. Nel superstrato è stata indicata una possibile motivazione per la suddivisione linguistica del galloromanzo. Il sistema della cosiddetta **lingua d'oïl** (l'antico francese) a nord, influenzato dal superstrato francone, quello della cosiddetta **lingua d'oc**, influenzato dal superstrato visigotico, e il sistema cosiddetto **franco-provenzale** (nell'area che comprende la parte sud-orientale della Francia, la Svizzera francese e parte delle valli alpine italiane), influenzato dal superstrato burgundo.



3. ACCENTO E VOCALISMO LATINO

Il **vocalismo latino** era basato su dieci vocali, distinte in base alla quantità sillabica ossia alla durata della pronuncia della vocale.

Ī Ĩ Ē Ĕ Ā Ą Ō ō Ũ Ū

L'accento era disciplinato dalle due leggi **1) del trisillabismo; 2) della penultima sillaba**. Secondo la prima legge, l'accento non poteva cadere prima della terzultima sillaba; secondo la seconda l'accento cadeva sulla penultima sillaba se questa era lunga, sulla terzultima se era breve. Generalmente in provenzale, come del resto in tutte le lingue romanze, l'accento cade sulla stessa sillaba in cui cadeva in latino, salvo poche eccezioni. Da notare che in alcune lingue, come in francese, molti lemmi hanno modificato il tipo accentuativo, rispetto al latino, passando per es. da piane a tronche. L'accento tuttavia non ha cambiato posizione poiché il passaggio della parola da piana a tronca è dovuto alla caduta della vocale atona di sillaba finale. Di fatto, per sapere dove si posiziona l'accento in una qualsiasi delle lingue romanze basterà pensare alla sillaba accentata (la "sillaba tonica") in italiano: nelle altre lingue romanze l'accento sarà posto di solito sulla medesima sillaba.

Con la **perdita del carattere distintivo della lunghezza vocalica** venne a cadere il fondamento stesso sul quale poggiava la "legge della penultima" e ciò ebbe conseguenze notevoli sull'accento. Nelle lingue romanze, l'accento conserva - salvo eccezioni - la posizione che portava in latino, assumendo però un valore pertinente e

"*La lingua dei trovatori*". *Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013*
(a cura di Valentina ATTURO)

Per riprodurre in modo non equivoco il sistema fonemico essenziale dell'antico provenzale possiamo avvalerci dei simboli dell'alfabetico fonetico internazionale (**I. P. A., International Phonetic Alphabet**); si noti che le definizioni *occlusive*, *semioclusive*, *costrittive* sono riferite al grado di apertura del punto di articolazione del fonema da parte del soggetto emittente, mentre *esplosive*, *affricate*, *fricative* e *spiranti* sono riferite all'effetto acustico prodotto sul soggetto ricevente.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

5. LE PRINCIPALI ISOGLOSSE CHE DEFINISCONO IL SISTEMA PROVENZALE DI FRONTE AL FRANCESE:

- Conservazione di **-A tonica libera** (come l'italiano), che il francese palatalizza⁴ in *ɛ* di timbro largo:

lat. MARE prov. *mar* fr. *m ɛ r*

- Conservazione di **-A finale atona (come l'italiano)**, di contro alla sua riduzione in francese in *-e* prima evanescente oggi muta:

lat. PORTA prov. *porta* (mod. *-o*) fr. *porte*

- **Assenza di dittongamento spontaneo delle vocali toniche larghe *ɛ* < *Ĕ* ed *ɔ* < *Ō*** toniche libere, mentre il francese dittonga *Ĕ* in *ie* ed *Ō* in *uo* (come l'italiano), che poi passerà a *> ue* ridotto poi ad *ø*:

lat. MĔL prov. *mel* fr. *miel*

lat. CŌR prov. *cor* fr. *cuer*, poi *coeur* (pron. *cøʀ*)

- **Assenza di dittongamento delle vocali chiuse *e* (< *Ē*, *Ĭ*) ed *o* (< *Ō*, *Ū*)**, mentre il francese dittonga *e* chiusa (< *Ĕ*, *Ĭ*) in *ei* (< *oi*) [*wa*] ed *o* chiusa (< *Ō*, *Ū*) in *ou* > *eu* pronuncia [*ø*]:

lat. TĒLA prov. *tela* fr. *teile* > *toile* [*twal*]

lat. PĪLUM prov. *pel* fr. *peil* > *poil*

lat. FLŌREM prov. *flor* fr. *flour* > *fleur*

lat. GŪLA prov. *gola* fr. *goule* > *gueule*

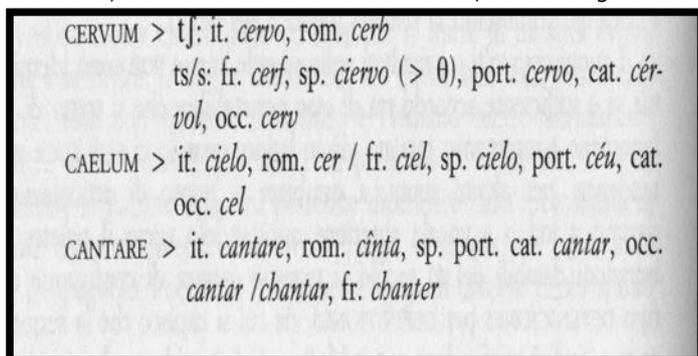
- **Conservazione del dittongo AU**, tanto tonico, quanto atono, mentre il francese lo riduce ad *o*, come l'italiano:

lat. AURUM prov. *aur* fr. *or*

lat. AURICULA prov. *aurelha* fr. *oreille*

- **Lenizione⁵ delle occlusive sorde intervocaliche limitata al primo grado** (sonorizzazione: *-p-* > *-b-*; *-t-* > *-d-*; *-c-* > *-g-*); mentre il francese procede al secondo grado (spirantizzazione: *-p-* > *-b-* > *-v-*) giungendo per lo più sino al dileguo (*-t-* > *-d-* > *-dh-* > dileguo; *-c-* > *-g-* > *-j-* > dileguo); in italiano il fenomeno è ancora più limitato, pur se presente in talune circostanze:

⁴ **PALATALIZZAZIONE** è il fenomeno per cui il luogo di articolazione di un suono si sposta verso il palato anteriore. Le consonanti velari mutano dunque nelle corrispondenti consonanti palatali o viceversa le consonanti alveolari, bilabiali e nasali si trasformano in palatali: il punto di articolazione del suono si sposta più avanti sul palato rispetto al suono d'origine. Si tratta di un fenomeno che accomuna tutte le lingue romanze e iniziato precocemente (si trovano esempi già in iscrizioni del III secolo): così i suoni [k] e [g], velari in latino, palatalizzano davanti a [i] ed [e] in tutte le lingue neo-latine, tranne nel sardo e nel dalmatico, dando luogo a esiti vari.



⁵ La **LENIZIONE** ("indebolimento", dal lat. LENIS, come nella radice di "lenire") è un fenomeno che riguarda le consonanti in posizione intervocalica e che si manifesta con gradi differenti in base alle varie lingue. Le doppie tendono a scempiarsi, le occlusive intervocaliche /p/, /t/, /k/ si sonorizzano e a volte, passando attraverso una fase fricativa, dileguano.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

lat. RIPAM prov. *riba* fr. *rive*
 lat. VITAM prov. *vida* fr. *vie*
 lat. AMICAM prov. *amiga* fr. *amie*

PP	>	<i>p</i>	P	>	<i>b, v</i>	B	>	<i>b, v, β, Ø</i>
KK	>	<i>k</i>	K	>	<i>g, γ, Ø</i>	G	>	<i>g, γ, Ø</i>
TT	>	<i>t</i>	T	>	<i>d, δ, Ø</i>	D	>	<i>d, δ, Ø</i>

Esempi di lenizione panromanza:

	rom.	it.	sp.	port.	cat.	occ.	fr.
RIPAM >	<i>ripă</i>	<i>ripa/riva</i>	<i>riba</i>	<i>riba</i>	<i>riba</i>	<i>riba</i>	<i>rive</i>
FATAM >	<i>fata</i>	<i>fata</i>	<i>hada</i>	<i>fada</i>	<i>fada</i>	<i>fada</i>	<i>fée</i>
AMICAM >	- ³	<i>amica</i>	<i>amiga</i>	<i>amiga</i>	<i>amiga</i>	<i>amiga</i>	<i>amie</i>
CAPRAM >	<i>capră</i>	<i>capra</i>	<i>cabra</i>	<i>cabra</i>	<i>cabra</i>	<i>cabra</i>	<i>chèvre</i>
CABALLUM >	<i>cal</i>	<i>cavallo</i>	<i>caballo</i>	<i>cavalo</i>	<i>cavall</i>	<i>caval</i>	<i>cheval</i>
VIDERE >	<i>vedea</i>	<i>vedere</i>	<i>ver</i>	<i>ver</i>	<i>veure</i>	<i>vezzer</i>	<i>voir</i>
ROSAM >	-	<i>rosa</i>	<i>rosa</i>	<i>rosa</i>	<i>rosa</i>	<i>roza</i>	<i>rose.</i>

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

	<i>lat.</i>	<i>it.</i>	<i>fr. ant. > mod.</i>	<i>sp.</i>
-PP-	CAPPONE CUPPA	<i>cappone</i> <i>coppa</i>	<i>chapon</i> <i>coupe</i>	<i>capón</i> <i>copa</i>
-P-	RIPA SAPERE	<i>ripa, riva</i> <i>sapere</i>	<i>rive</i> <i>saveir > savoir</i>	<i>riba</i> <i>saber</i>
-B-	CABALLU FABA	<i>cavallo</i> <i>fava</i>	<i>cheval</i> <i>fève</i>	<i>caballo</i> <i>haba</i>
-KK-	ADCORDARE VACCA	<i>accordare</i> <i>vacca</i>	<i>acorder</i> <i>vache</i>	<i>acordar</i> <i>vaca</i>
-K-	ACUTU FOCU	<i>acuto</i> <i>fuoco</i>	<i>aigu</i> <i>feu</i>	<i>agudo</i> <i>fuego</i>
-G-	NEGARE PLAGA	<i>negare</i> <i>plaga</i>	<i>nier</i> <i>plaie</i>	<i>negar</i> <i>llaga</i>
-TT-	ATTENDERE CATTUS	<i>attendere</i> <i>gatto</i>	<i>atendre</i> <i>chat</i>	<i>atendre</i> <i>gato</i>
-T-	PRATU VITA	<i>prato</i> <i>vita</i>	<i>pré</i> <i>vie</i>	<i>prado</i> <i>vida</i>
-D-	AUDIRE VIDERE	<i>udire</i> <i>vedere</i>	<i>oïr</i> <i>veeir > veoir</i>	<i>oïr</i> <i>veer</i>

TENENDO CONTO DEI MUTAMENTI APPENA DESCRITTI SI POTRÀ FACILMENTE COMPRENDERE ANCHE L'EVOLUZIONE DELLA DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI E DELLA CONIUGAZIONE DEI VERBI:

6. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI

Il provenzale antico, come anche il francese antico, ha conservato un sistema flessionale nominale di tipo ridotto. I casi del provenzale sono due:

- 1) **CASO SOGGETTO (caso retto o nominativo)** in cui confluiscono il soggetto e a volte il vocativo;
- 2) **CASO COMPLEMENTO (caso obliquo o accusativo)** in cui confluiscono l'accusativo (compl. ogg.) e tutti gli altri casi retti da preposizione. È possibile che il caso obliquo non sia preceduto da preposizione, in funzione di genitivo o dativo; es. *Per amor Dieu* = "per amore di Dio".

La funzione morfematica è concentrata nel fonema **-S** presente o assente all'uscita, come in tutte le lingue romanze occidentali (l'italiano appartiene al gruppo orientale, senza **-s** flessionale).

Nella declinazione dei nomi provenzali, la presenza della **-s** finale (etimologica o introdotta per analogia) tiene conto del genere, del numero e del caso. Generalmente i **SOSTANTIVI MASCHILI** conservano la -

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

s flessionale nel caso retto singolare e nel caso obliquo plurale; i **SOSTANTIVI FEMMINILI** hanno la -s finale nei due casi plurali.

Da ricordare che l'incontro della consonante finale del tema con la -S flessionale può dar luogo alle seguenti modificazioni:

- C + S > -Z (scritta anche -cs; -cx es. *amics*)
- T + S > -TZ (scritta anche -z o -s es. *peccatz*)
- Z per S > frequente dopo -l o -n non caduca, -g, -ch es. *solz, donz, gaugz*
- P e -F (< -V) postconsonantiche possono, dinanzi a -S, cadere es. *tems, sers*.

PRIMA DECLINAZIONE

FEMMINILE	
domn - A	domn - AS
domn - A	domn - AS

Ad eccezione di pochissimi nomi maschili (la cui declinazione può seguire anche quella del femminile), tutti i nomi della prima declinazione provenzale sono di genere femminile poiché derivano dai sostantivi femminili della prima declinazione latina.

Sostantivi

- Aigua* = acqua
- Ala* = ala
- Domna* = donna
- Enveya* = invidia
- Estela* = stella
- Fuelha* = foglia
- Lauzeta* = allodola
- Meravelha* = meraviglia
- Rosa* = rosa
- Vida* = vita

SECONDA DECLINAZIONE

MASCHILE		FEMMINILE	
Nom. mur - S	mur	nau - S	nau - S
Acc. mur	mur - S	nau	nau - S

Appartengono alla seconda declinazione molti nomi di genere maschile che derivano dalla seconda e terza declinazione latina (parisillabi); ne fanno parte, inoltre, i sostantivi derivati dalla quarta e quinta declinazione latina, confluiti nelle altre due, e i neutri assimilati ai maschili. Tendenzialmente, la -s al nominativo singolare è conservata se c'era nel nominativo latino, mentre non è presente se non c'era nel nominativo latino.

Sostantivi

- Auzelhs - auzel - auzel - auzelhs* = uccello
- Cans - can - can - cans* = cane
- Cavals - caval - caval - cavals* = cavalla
- Cels - cel - cel - cels* = cielo
- Cors - cor - cor - cors* = cuore
- Gels - gel - gel - gels* = gelo
- Rams - ram - ram - rams* = ramo

I nomi femminili della seconda declinazione provenzale derivano dalla terza declinazione latina (parisillabi e imparisillabi divenuti parisillabi), dagli astratti maschili della terza declinazione latina in -OR, -OREM divenuti femminili, da alcuni nomi della quarta e della quinta declinazione latina. In genere, la -s al nominativo singolare è conservata se c'era in latino al nominativo, mentre non è presente se non c'era presente al nominativo latino. Tuttavia, in alcuni casi, essa può essere presa per analogia.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Sostantivi

Maire - *maire* - *maires* - *maires* = madre
Naus - *nau* - *naus* - *naus* = nave
Vertutz - *vertut* - *vertutz* - *vertutz* = virtù
Flors - *flor* - *flors* - *flors* = fiore
Dolors - *dolor* - *dolors* - *dolors* = dolore
Amors - *amor* - *amors* - *amors* = amore
Mars - *mar* - *mars* - *mars* = mare
Res - *ren* - *res* - *res* = cosa
Mans - *man* - *mans* - *mans* = mano

TERZA DECLINAZIONE

	MASCHILE		FEMMINILE
Nom.	bar	baron	sor seror - S
Acc.	baron	baron - S	seror seror - S

La terza declinazione comprende i nomi maschili che afferivano agli imparisillabi maschili della terza declinazione latina, rimasti tali nella lingua provenzale. Sono tutti sostantivi ad accento mobile tranne due di essi, *om* e *coms*, ad accento fisso:

(h)om - *(h)ome* - *(h)ome* - *(h)omes* = uomo
Coms - *comte* - *comte* - *comtes* = conte.

Sostantivi

Àbas - *abàt* - *abàt* - *abàtz* = abate
Amàire - *amadòr* - *amadòr* - *amadòrs* = amatore
Bar - *baròn* - *baròn* - *barons* = barone
Emperaire - *emperadòr* - *emperadòr* - *emperadòrs* = imperatore
Énfàs - *enfàn* - *enfàn* - *enfàns* = ragazzo
Fel - *felon* - *felon* - *felons* = fellone
Jauzire - *jauzidòr* - *jauzidòr* - *jauzidòrs* = gaudente
Làire - *lairò* - *lairò* - *lairòs* = ladro
Neps - *nebot* - *nebot* - *nebotz* = nipote
Pàstre - *pastor* - *pastor* - *pastors* = pastore
Pecàire - *picador* - *picador* - *pecadòrs* = peccatore
Sénher - *senhòr* - *senhòr* - *senhòrs* = signore

Nella terza declinazione provenzale sono inclusi due soli nomi femminili, *sor* e *molher*, che si declinano così:

sor - *seròr* - *seròrs* - *serors* = sorella
mòlher - *molhér* - *molhérs* - *molhérs* = moglie.

SOSTANTIVI INDECLINABILI

Alcune categorie di sostantivi sono invece indeclinabili:

- 1) Monosillabi;
- 2) Nomi con tema in uscita -s, -z o -tz (la -s non è flessionale);
Es. *Vis* = viso; *vers* = verso; *votz* = voce; *peis* = pesce; *lutz* = luce
- 3) Sostantivi maschili derivati dai neutri in -US della terza declinazione;
Es. *temps* = tempo; *latz* = lato; *cors* = corpo
- 4) Sostantivi femminili derivati dai nomi latini uscenti in -TRIX, -TRICEM;
Es. *cantairitz* = cantatrice; *emperairitz* = imperatrice

INFINITI SOSTANTIVATI

Al caso retto singolare gli infiniti sostantivati possono prendere una -s, ma la regola non è vincolante. Restano in genere invariati quelli derivati dalla terza coniugazione latina e terminanti in -e.

Es. *prendre* = prendere; *rendre* = rendere

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Gli infiniti che derivano dalla prima (-ARE), dalla seconda (-ĒRE) o dalla quarta (-IRE) coniugazione latina prendono la -s al caso retto:

Es. *avers* = avere; *chantars* = cantare; *partirs* = partire

NOMI PROPRI

La declinazione dei nomi propri segue in genere quella dei nomi comuni e tiene conto, al singolare, del sistema bicasuale (caso retto e caso obliquo). I nomi femminili possono comportarsi come i femminili della prima declinazione latini, oppure seguire i femminili della terza declinazione.

Es. *Vierna* – *Vierna*; *Ermessens* – *Ermessen*

I nomi maschili si declinano come i maschili della seconda declinazione latina, oppure come i maschili della terza declinazione latina.

Es. *Bernatz* – *Bernart*

Alcuni nomi maschili, tuttavia, seguono gli imparisillabi maschili della terza declinazione latina ed hanno una duplice possibilità di declinazione:

Es. *Peires* – *Peire* oppure *Peire* – *Peiròn* = Pietro
Carles – *Carle* oppure *Carle* – *Carlòn* = Carlo

ESEMPIO DI ANALISI LINGUISTICA DI UNA CANZONE:

7. BERNART DE VENTADORN, CAN VEI LA LAUZETA MOVER

I St.

Can vei la lauzeta mover
de joi sas alas contra-l rai,
que s'oblid'e-s laissa chazer
per la doussor c'al cor li vai,
Ai! tan grans enveya m'en ve
de cui qu'eu veyja jauzion,
meravilhas ai, car desse
lo cor de dezirer no-m fon.

Traduzione⁶: "Quando vedo la lodoletta muovere / di gioia le ali contro il sole, / che si perde e si lascia cadere / per la dolcezza ch'al cuore le va, / Ah! Così grande invidia mi prende / di chiunque io veda gioire / che mi meraviglio se allora / il cuore di desiderio non fonde".

Can < QUANDO

"quando": (scritto anche *quan* e *qan*), congiunzione temporale. A proposito di questo lemma possono segnalarsi due fenomeni fonetici peculiari del provenzale:

- 1) in posizione iniziale, la labiovelare **qu-** [kw] come anche **gu-** < germanico **W-** perde -dappertutto salvo che in Guascogna- l'elemento labiale, riducendosi a semplice velare [k] (con grafia che oscilla tra la conservazione della *u* per la tradizione latineggiante di scuola, la sua soppressione anche dopo *q* oppure dinanzi ad *a*, *o*, *u*, la sostituzione di *q* mediante *c*).
- 2) La caduta della vocale atona di sillaba finale -O. In provenzale, le vocali atone di sillaba finale cadono tutte, ad eccezione della sola -A che si conserva. Cfr. TERRA > *terra*; DOM(I)NA > *domna*; HABERE > *aver*; FERRU(M) > *fer*. Sono invece ridotte a una -e le atone finali precedute da un nesso di consonanti, primario o secondario, di difficile pronuncia senza appoggio vocalico. Per analogia, si è aggiunta una -e ("epitesi") qualora il nesso consonantico si fosse formato a seguito della caduta dell'atona intermedia. In simili casi, la -e finale si è mantenuta inalterata anche dopo l'eventuale successiva riduzione del nesso consonantico. Cfr. FEBRE(M) > *febre*; DÜPLU(M) > *doble*; ARB(Ö)RE(M) > *arbre*; ALT(Ē)RU(M) > *altre*; PATRE(M) > *paire*.

⁶ La traduzione è quella presente in R. Antonelli, *L'Occidente e l'amore. Corso di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013*, Roma, Bagatto Libri, 2013, pp. 41-42.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Vei < VĪDĒO

"vedo": 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *vezzer* < VIDĒRE. Alcuni suppongono una forma proto-rom. *VĒYYO.

Caduta della -O atona di sillaba finale; il nesso **-D+J** ("yod") può avere una duplice evoluzione in provenzale: 1) semplificarsi in una -j- semiconsonantica (es. ĪNVĪDIA > *enveia*); 2) mutare in una palatale schiacciata sonora (es. ĪNVĪDIA > *enveja*). In questo caso, il nesso -D + J si semplifica nella sola "yod", mentre la vocale precedente Ī > e. Nella forma dell'infinito *vezzer* < lat. VĪDĒRE l'occlusiva sonora intervocalica -D- si spirantizza raggiungendo nell'esito la fricativa alveolare -z-. Due sole delle antiche coniugazioni latine rimangono produttive in provenzale: la prima in -ARE > -ar e la quarta in -IRE > -ir. La coniugazione latina risultante dalla fusione della II con la III è invece impoverita per il passaggio di vari verbi alla IV: es. GAUDERE > *gauzir*. Allo stesso tempo, la sua flessione è più varia: gli infiniti si distribuiscono in tre categorie: -ér tonico < -ĒRE (es. *vezzer* < VIDĒRE); -er atono < -ĒRE (es. *vénser* < VINCĒRE) ed -ere < -ĒRE con sincope della Ē (es. *vendre* < VENDĒRE).

Altri esiti palatali in posizione iniziale:

J ("yod") iniziale e **-D+J**

IAM > it. *già*, afr. port. *já*, cat. occ. *ja*, sp. *ya*
 IOCUM > it. *gioco*, fr. *jeu*, sp. *juego*, port. *jogo*, cat. occ. rom. *joc*
 DIURNUM > it. *giorno*, fr. *jour*, cat. occ. *jorn*
 IANUARIUM > sp. *enero*; ma it. *gennaio*, fr. *janvier*, port. *janeiro*, cat. *gener*, occ. *genier*, rom. *ianuarie*.

Dapprima, per un fenomeno di dissimilazione sillabica, la consonante che precedeva lo "yod" si è allungata (es. PLA-TĒ-A(M) > **plat-ja* > **plat-tja*; HO-DĪ-E > **od-je* > *od-dje*); in un secondo tempo, per un fenomeno di assimilazione, lo "yod" si è fuso con la consonante precedente dando luogo ad un fonema palatale: **plat-tja* > *plat-tsa*, **od-dje* > *od-dʒe* (NB: la consonante lunga si conserva, ad es., in it.: *piazza*, *piaggia*).

La < (ĪL)LA(M)

"la": articolo determinativo femminile singolare. Aferesi della sillaba iniziale.

Un elemento rappresentativo che differenzia le lingue romanze dal latino è la presenza dell'articolo, assente in latino. L'articolo indeterminativo continua le forme del numerale UNUS/UNU(M) > it. *uno*, *un*, fr. *un*, sp. *un*, ecc. mentre l'articolo determinativo deriva dall'affievolirsi (e dall'estensione) del significato dell'aggettivo dimostrativo ILLE/ILLU(M) > it. *il* e *lo*, fr. *le*, sp. *el*, ecc. o IPSE/IPSU(M) > cat. *es*, sardo *su*, ecc. Sul modello greco, infatti, il lat. volg. esprime l'articolo determinativo, mancante nel lat. clas., facendo ricorso al dimostrativo **ILLE**, che gradualmente si era svuotato del suo significato originario e che diviene ĪLLI per livellamento analogico sul corrispondente relativo/interrogativo QUI. Dai dimostrativi latini derivano dunque gli articoli determinativi:

	MASCILE		FEMMINILE	
Caso retto	lo (<i>le</i> raro)	li	la (<i>li</i> raro)	las
Caso obliquo	lo	los	la	las

L'articolo può subire elisione davanti a vocabolo che inizia per vocale, es. *lo om* = *l'om* oppure può appoggiarsi alla parola che precede ("enclisi"). Ciò avviene di norma con le preposizioni, es. *en lo* = *el*; *de lo* = *del*; *et li* = *e·lh*

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Lauzeta: "lodoletta" diminutivo del provenzale *alauda*, *alause* < ALAUDA (parola di origine gallica). Il dittongo lat. **AU** è conservato; l'occlusiva dentale sonora intervocalica -D- spirantizza nella fricativa alveolare sonora -z-, come tipico del consonantismo provenzale.

Mover: < MÖVĒRE

"muovere": infinito presente. Cfr. *vezer*. Da notare l'assenza di dittongamento spontaneo della -Ö- > O e la caduta della vocale atona finale.

De: < DE

"di" preposizione

Joi: < GAUDIUM

"gioia". Da un punto di vista fonetico, *joi* è un settentrionalismo che si affianca allo schietto provenzale *gauch*. Quest'ultimo, infatti, non palatalizza la **G-** iniziale, conserva inalterato il dittongo lat. **AU** e muta il nesso latino **-D+J** "yod" nella palatale sorda [tʃ] scritta anche *-ch* o *-g*.

Si tratta di un termine-chiave nella poesia trobadorica. Designa l'esaltazione, che l'amante (ovvero l'Io poetante) prova al pensiero della dama. Indica spesso però anche la gioia sessuale vera e propria. Per la densa stratificazione semantica del vocabolo cfr. Ch. Camproux, *Le joy d'amour des troubadours*, Montpellier, Causse & Castelnaud, 1965.

Sas: "sue". Aggettivo possessivo femminile plurale. Come l'afr., il provenzale possiede una doppia serie di pronomi e aggettivi possessivi: alcune forme accentuate pronominali ed altre atone aggettivali proclitiche. Da un lato dunque per il femminile *mia*, *toa*, *soa*, dall'altro *ma*, *ta*, *sa* (al plurale *mas*, *tas*, *sas*). Come per tutti i nomi e gli aggettivi femminili queste forme rimangono invariate al caso retto e obliquo. Le forme latine **MĒA**, **TŪA**, **SŪA** evolvono nei tipi volgari non attestati *MA, *TA, *SA. In proclisi, l'accento ha la tendenza a spostarsi sulla sillaba finale per richiamo della parola seguente accentata: *mea matre* > *meá matre* > *ma matre*.

Alas: < ALA(M) + -S

sostantivo plurale da *ala* "ala".

Contra:l: < CŌNTRA + forma asillabica dell'articolo maschile singolare *lo*.

"contro il"; preposizione *contra*.

Rai: < RADIU(M)

"raggio". La **-M** finale latina serviva a indicare (con la vocale precedente) la maggioranza degli accusativi singolari (quindi la funzione di complemento oggetto singolare), nonché alcune terminazioni verbali della 1ª singolare. Della **-M** non rimane alcuna traccia nelle parole di più sillabe: AMICU(M) > it. *amico* (*idem* per le altre lingue romanze). Nei monosillabi a volte scompare (IAM > it. *già*), altre si conserva come *-n* "caduca" (REM > fr. *rien*; MEUM > afr. *mien*; QUEM > sp. *quién*). Per l'evoluzione del nesso **-D+J** cfr. *vei*.

S'oblid': "si oblia" 3ª persona singolare presente indicativo del verbo riflessivo *s(e) oblidar* < *ŌBLĪTĀRE (prov. *oblidar*), derivato da OBLĪTUS, participio passato di ŌBLĪVISCĪ. La forma *s'oblid'* rappresenta un'elisione per *s'oblida* davanti iniziale vocalica (qui la congiunzione *e*). Da un punto di vista morfologico, si tratta di un verbo della prima coniugazione (in *-ar*) (cfr. *am*, *amas*, *ama*, *amam*, *amatz*, *aman*). Alla 1ª persona singolare si ha una desinenza a marca zero, vale a dire che il verbo è ridotto al suo radicale (es. *cant* da *cantar*; *deman* da *demandar*; *gard/gart* da *gardar*; *dezesper* da *dezesperar*).

e-s laissa: "e si lascia". Pronome enclitico asillabico, cfr. «no·m fon» (v. 8); «no·m posc tener» (v. 11); «que·m laisset» (v. 19), ecc.

Laissa 3ª personale singolare presente indicativo del verbo *laissar* < LAXARE. Nelle lingue gallo-romanze, come anche in quelle iberoromanze, la **-X-** lat. intervocalica (in realtà il gruppo consonantico **-CS-** e **-GS-**) dà luogo ad anticipazione di "yod" ma con sibilante originariamente rafforzata e quindi sorda (*-iss-*; *-is-*). Evolvono in *-iss-* anche i nessi:

- SS + "yod" (es. lat. BASSIARE > *baissar*);
- SC + "yod" ed -SC + e/i (es. lat. NASCERE > *naisser*);
- CT + "yod" (es. lat. FACTIONEM > *faisso*);
- PS + "yod" (es. lat. CAPSA > *caissa*).

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Cazer < *CADĒRE

"cadere" con metaplasmo di coniugazione (lat. clas. CADĒRE) infinito presente (cfr. it. *sapere* < *SAPĒRE metaplasmo di coniugazione < lat. clas. SAPĒRE). Da un punto di vista fonetico, due fenomeni caratteristici sono illustrati in questo lemma:

- 1) l'assenza di palatalizzazione dell'occlusiva velare sorda C- davanti ad -A;
- 2) il trattamento provenzale della -D- intervocalica lat. cfr. *vezer*.

L'assenza di palatalizzazione di **C + A > cha** [tʃa] e **G + A > ja** [dʒa] costituisce isofonia discriminante di forte importanza nell'individuazione delle varietà dialettali; per cui forme come *chastel* (< CASTĒLLUM), *jalina* (< GALLĪNA) e *plaja* (< PLAGA) sono proprie del Nord della Provenza (Limosino, Alvernia, Delfinato) rispetto alla conservazione meridionale della velare *ca*, *ga* onde *castel*, *galina* e *plaga* nella Guascogna, nella Linguadoca, nella Provenza in senso stretto.

Per < PER

"per" preposizione con valore causale.

Cor < CÖR

"cuore". Si noti, da un punto di vista fonetico, come il prov. non sia soggetto al processo di dittongamento spontaneo delle vocali larghe ϵ < Ę ed \circ < Ő toniche libere, mentre il francese dittonga Ę in *ie* ed Ő in *uo* > *ue* ridotto poi ad \emptyset . Morfologicamente, *cor* è qui caso obliquo singolare preceduto da prep. *al* (*a* + forma enclitica dell'art.).

Vai: "va" 3ª persona singolare presente indicativo del verbo *anar* "andare". La morfologia dei verbi significanti "andare" è in generale complessa nella maggior parte delle lingue romanze poiché le forme e i loro paradigmi si sono sviluppati attraverso radicali differenti: VADĒRE (cfr. it. *vado*; occ. *vau*; fr. *vais*); ĪRE (cfr. a. it. *gire*), *ALARE (da AMBULARE) > fr. *aller* e *ANDARE > prov. *anar*; it. *andare*. L'infinito lat. IRE è precocemente scomparso nelle lingue gallo-romanze a causa probabilmente della sua scarsa consistenza fonologica. In prov. il verbo *anar* è così coniugato: *vau*, *vas*, *vai/va*, *anam*, *anatz*, *va*. Da segnalarsi la forma di 1ª persona singolare *vauc* in cui la -c è spiegabile analogicamente sul modello di FRANGO > *franc*; PLANGO > *planc*; EXSTINGUO > *estenc*; STRINGO > *estrenc*. Si hanno dunque forme analogiche quali *tenc* < TĒNEO; *venc* < VĒNIO; *remanc* < RĒMANĒO accanto alle forme *tenh*, *venh*, *remanh*.

Enveya < INVĪDĪA(M)

"invidia" (cfr. *vei*), con conservazione di -A finale atona. Il nesso -D+J ("yod") può avere, come già osservato, una duplice evoluzione in provenzale: 1) semplificarsi in una -j- semiconsonantica (es. ĪNVĪDIA > *enveia*); 2) mutare in una palatale schiacciata sonora (es. ĪNVĪDIA > *enveja*). Regolare evoluzione vocalica di Ī latina in una e di timbro chiuso.

Vę < VĒNIT

"viene": 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *venir*. Morfologicamente il presente indicativo è: *venh/venc*; *ven(e)s/ves*; *ve/ven*; *venem*; *ventz*, *venon/venen*.

La Ę tonica evolve in una ϵ di timbro aperto che però in posizione prenasale pura (e cioè davanti a nasale non palatalizzata) si chiude in una e di timbro chiuso che tale resta anche quando la nasale, non protetta, cade. Nella Francia meridionale, dunque, un *ve* < VĒNIT può rimare con un *cre* < CRĒDIT. In posizione prenasale, stesso effetto di chiusura è esercitato sulla \circ di timbro aperto \circ < Ő che evolve nella vocale chiusa o (es. BŎNUM > *bo*, con vocale di timbro chiuso). Nella stessa posizione, le vocali strette e ed o possono chiudersi ulteriormente nelle vocali estreme *i* ed *u*, mentre il dittongo AU si riduce ad *a* (es. ĪNTUS > *inz*; ŪMBRA > *umbra*).

Cui < CUI

Pronome relativo (maschile e femminile). Conservazione del dittongo lat. UI, come del resto AU (**AURUM** > *aur*) e **AI** (**BAIULUS** > *baile*). Il pronome relativo è unico per tutti i generi e per il singolare e plur. Del relativo lat. QUI, che nel lat. volg. aveva assorbito anche le funzioni dell'interrogativo QUIS, sopravvivono in provenzale le forme seguenti:

Nominativo QUI > *qui* Dativo CUI > *cui* Accusativo QUE(M) > *que*

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Ma si noti che *qui* e *que* si scambiano facilmente tra loro, al nominativo come all'accusativo. La forma neutra (da QUID, che aveva del tutto soppiantato QUOD) è *que* (*quez*, *ques* davanti a vocale). Un secondo relativo si sviluppa da QUALIS preceduto dall'articolo e regolarmente declinato:

	MASCILE		FEMMINILE	
Caso retto	lo quals	li qual	la quals	las quals
Caso obliquo	lo qual	los quals	la qual	las quals

Eu < Ę(G)O

"io": pronomi personale soggetto, 1ª persona singolare. La Ę in iato non è soggetta a dittongamento spontaneo (ĘO > *eu* > *ieu*): tuttavia in contiguità a un suono palatale le vocali larghe ε < Ę ed ɔ < Ő possono dittongare rispettivamente in *ie* ed *uo*, *ue*: es. MĚLIUS > *melhz*, *mielhz*; FŎLIA > *folha*, *fuolha*, *fuelha*. Lo stesso fenomeno può prodursi in iato, quando ε < Ę ed ɔ < Ő siano seguite da *i* o da *u* primaria o secondaria: es. MĚI > *mei*, *miei*; DĚUM > *deu*, *dieu*; BRĚVEM > *breu*, *brieu*; BŎVEM > *bou*, *buou*, *bueu*.

VOCALI IN IATO

Il lat. volg. tende progressivamente a semplificare la struttura sillabica, rimuovendo gli iati (cioè l'incontro di due vocali contigue) formati da Ī ed Ę + **vocale**: DIURNU(M) > *di-ur-num* > *diur* / *num*. Nello iato, infatti, i due suoni vocalici sono giustapposti senza un elemento disgiuntivo (la consonante) e la difficoltà articolatoria che ne deriva può essere risolta in vario modo. Così da forme come HO-DI-E si è passati - già in età imperiale - ad una nuova ricomposizione e divisione sillabica: HO-DIE con l'evoluzione di Ī a semivocale cioè un suono intermedio fra vocale e consonante palatale *j* (altrimenti detta "yod"), TER-TJ-UM > TER-TIUM.

Veya < *VEYYA < VĪDĚAM

1ª persona singolare di *vezer* "vedere". Cfr. *vezer*.

Jauzion: "gajo, gioioso", variante palatalizzata nord-occitana di *gauzion*. Cfr. alternanza *gauzir/jauzir*; *gaug/jau*; *gaudensa/jaudensa*; *gaudida/jauzida*. Formazione romanza a partire dal verbo *gauzir/jauzir* < *GAUDĪRE < GAUDĚRE + suffisso *-on(d)*, *-onda* < lat. -ŪNDUS, -ŪNDA che forma degli aggettivi a partire dal verbo. Questo suffisso, essenzialmente attivo in fr. e in it. (es. *vagabondo*, *errabondo*) si ritrova in prov. nelle derivazioni popolari: cfr. *volon* da *voler*; *deziron* da *dezirar*. Da non confondersi con il suffisso *-on* < -ŌNEM es. *auzelon*, *enfanton*, *anhelon*, *moscalhon*.

Meravilhas < *MĪRABĪLIA < MĪRABĪLIA

"meraviglia" (variante *meravelha*). In contiguità a un suono palatale le vocali strette *e* (< Ę, Ī) ed *o* (< Ō, Ū) tendono a chiudersi rispettivamente in *i* ed *u* (anafonesi).

Ai: "ho" 1ª persona singolare, presente indicativo di *aver* < HABĚRE "avere". Cfr. schema a p. 20 in D. Grassi, [Studi sulla lingua e sulla letteratura provenzale](#) disponibile on line.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

VERBO AVER = AVERE

				<u>CONDIZIONALE I</u>	<u>CONDIZIONALE II</u>		
				Auria	Auriàm	Agra	Agràm
				Aurias	Auriàtz	Agras	Agràtz
				Auria	Aurian	Agra	Agran

<u>INDICAT. PRES.</u>		<u>INDICAT. IMPERFETTO</u>					
Ai	Avèm	Avia	Aviàm				
As	Avètz	Avias	Aviàtz				
A	An	Avia	Avian				

<u>INDICATIVO PERFETTO</u>		<u>INDICATIVO FUTURO</u>					
Ac	Aguèm	Aurà	Aurèm				
Aguist	Aguètz	Auràs	Aurètz				
Ac	Agron	Aurà	Auràn				

<u>CONGIUNT. PRES.</u>		<u>CONGIUNTIVO IMPERF.</u>					
Aia	Aiàm	Aguès	Aguessèm				
Aias	Aiàtz	Aguèsses	Aguessètz				
Aia	Aian	Aguès	Aguessen				

CONDIZIONALE I
Auria Auriàm
Aurias Auriàtz
Auria Aurian

CONDIZIONALE II
Agra Agràm
Agras Agràtz
Agra Agran

IMPERATIVO: Presente: Aias, passato: Aiàtz

PARTICIPIO: Presente: Avènz – avènt, passato: Avùtz–avùt (o agùt) femm. avùda (agùda)

INFINITO: Avèr

GERUNDIO: Avènt (indeclinabile)

I tempi composti si formano con il **verbo avere** come in Italiano

Es. egli ebbe avuto = ac avùt, essi avevano avuto = avian avùt, noi avessimo avuto = aguessèm avùt, avendo avuto = avènt avùt

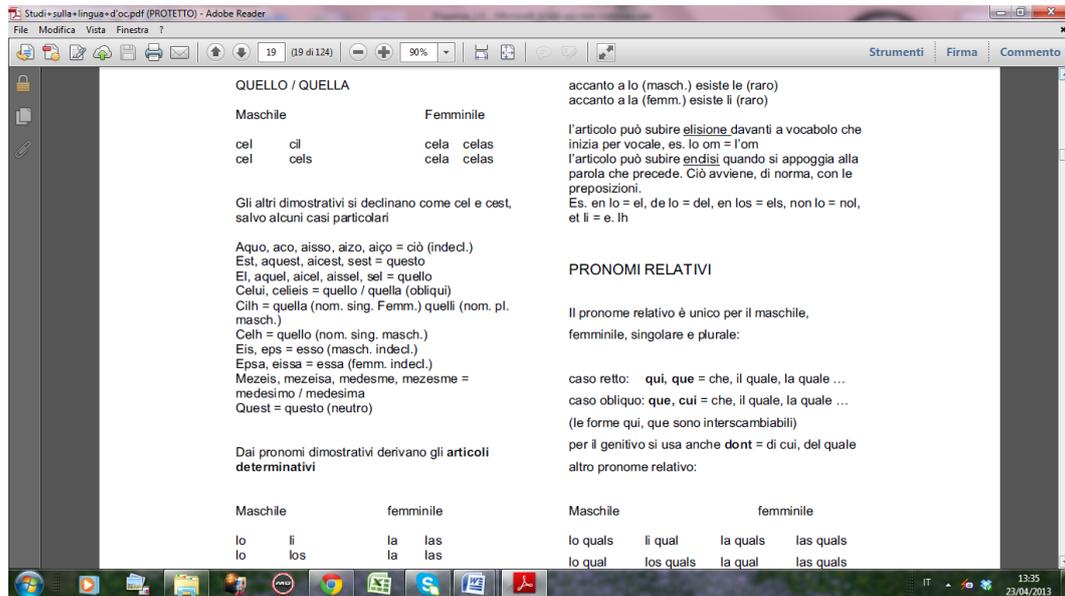
Car < QUARĒ

congiunzione con valore causale, "poiché, giacché". La causale ha perduto l'originario valore relativo (QUARĒ = avverbio e congiunzione relativa "per cui, per la qual cosa") assumendo il significato di "perché". Per il trattamento dell'labiovelare **qu-** [kw], analogico a quello del nesso **gu-** < germanico **W-**, cfr. *can*.

Desse(n): avv. "immediatamente". L'etimologia del lemma è ambigua. Si sono ipotizzate le seguenti forme: DE SEMPER (sul modello di JAM SEMPER > *jassé*) o DE SĒMEL, forme che però sarebbero evolute in maniera poco limpida. Altri hanno proposto DE-EX-SEMPER o DE-EX-IN che giustificerebbe la forma con nasale finale (ma si avrebbe **deissen*).

Lo: articolo determinativo, maschile singolare, caso soggetto. Cfr. *la* Cfr. schema a p. 17 in D. Grassi, [Studi sulla lingua e sulla letteratura provenzale](#) disponibile on line.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)



Cor < CÖR

"cuore": sostantivo maschile singolare. Assenza di dittongamento spontaneo della -Ö- > ɔ.

Dezirer < DĒSĪDĒRIUM

"desiderio".

Fon: "fonda", 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *fondre* < FÜND(Ĕ)RE.

II St.

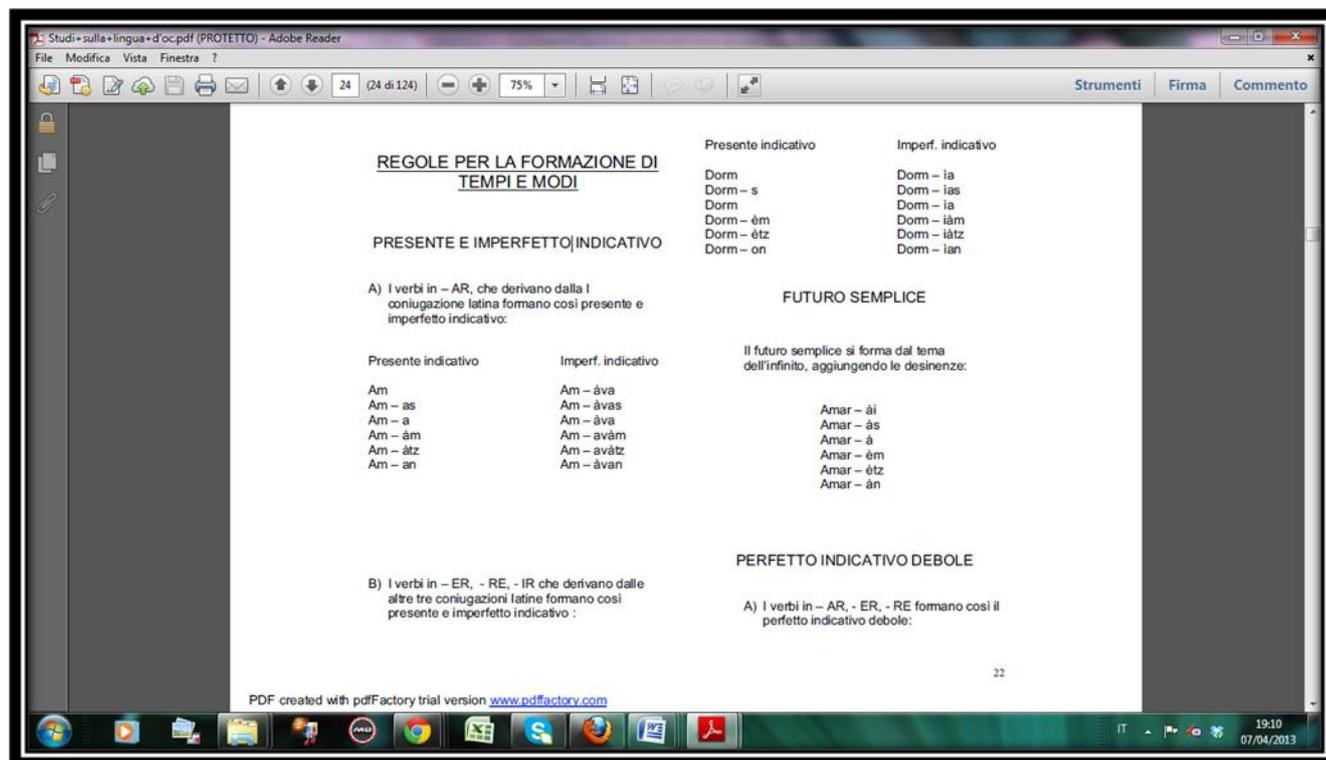
9 Ai, las! tan cuidava saber
 10 d'amor, e tan petit en sai!
 11 Car eu d'amar no·m posc tener
 12 celeis don ja pro non aurai.
 13 Tout m'a mo cor, e tout m'a me,
 14 e se mezeis e tot lo mon;
 15 e can se·m tolc, no·m laisset re
 16 mas dezirer e cor volon.

Traduzione: "Ah! Tanto credevo sapere / d'amore e tanto poco ne so! / Ch'io d'amare non mi posso tenere / quella da cui nulla avrò: / tolto m'ha il cuore, e tolto me, / e se stessa e tutto il mondo; / e quando mi si tolse nulla lascio / se non desiderio e cuore bramoso".

Cuidava: "credevo", 1ª persona singolare, imperfetto indicativo del verbo *cuidar/cujar* "pensare, credere, immaginare" < *CŪG(I)TĀRE < CŌG(I)TĀRE "pensare". La **Ī**, controfinale, cade per la cosiddetta "LEGGE DI DARMESTETER"⁷ (caduta delle vocali intertoniche). Il nesso secondario interno di parola -**G'Ī**- (come anche quello -**G'N-**) originatosi per caduta del fonema intermedio può avere in provenzale un duplice esito: può dare luogo a -*id-* o -*j-* (da pronunciarsi come un'affricata alveolare sonora [dz]). Cfr. FRIG(I)DŪRA > *freidura* / *frejura*. Per la formazione e la coniugazione dell'imperfetto cfr. schema a p. 22 in D. Grassi, *Studi sulla lingua e sulla letteratura provenzale* disponibile on line.

⁷ **LEGGE DI DARMESTETER**: le vocali atone di sillaba interna, immediatamente precedente alla sillaba tonica, sono dette controfinali e hanno lo stesso trattamento delle vocali finali. Si applica ai sostantivi di 4 o più sillabe (sono sufficienti 4 sillabe se il sostantivo è piano). L'evoluzione di parole polisillabiche è da considerarsi come un'evoluzione separata di due parti distinte che formano la parola nella sua interezza. Es. **CŌG(Ī)/TĀRE**: l'accento principale è sulla **Ā** tonica ma ce n'è anche uno secondario sulla **Ō**. In tal modo è come se avessero due sillabe toniche (**Ō** e **Ā**) e due atone finali (**Ī** e **E**). L'atona interna (**Ī**) si definisce "controfinale" e si comporta, generalmente, come l'atona finale determinando la cosiddetta "caduta della controfinale atona". Alcuni fenomeni di evoluzione condizionata sono bloccati finché non cade la controfinale. Es. CLĀR(I)-TĀTEM > *clardat*; CŌLL(O)-CĀRE > *colgar*; VĒR(E)-CŪNDIA > *vergonha*.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)



Presente e imperfetto indicativo:

- 1) Verbi in *-ar* (dalla I coniugazione latina):

Presente indicativo

Am
 Am-**as**
 Am-**a**
 Am-**àm**
 Am-**àtz**
 Am-**an**

Imperfetto indicativo

Am-**àva**
 Am-**àvas**
 Am-**àva**
 Am-**avàm**
 Am-**avàtz**
 Am-**àvan**

- 2) Verbi in *-er, -re, -ir* (dalle altre tre coniugazioni latine):

Presente indicativo

Dorm
 Dorm-**s**
 Dorm
 Dorm-**èm**
 Dorm-**ètz**
 Dorm-**on**

Imperfetto indicativo

Dorm-**ia**
 Dorm-**ias**
 Dorm-**ia**
 Dorm-**iàm**
 Dorm-**iàtz**
 Dorm-**ian**

Petit < PET-ITTU(M)

"poco": avverbio.

Sai < *SAYYO (< *SAPĒO) < SAPIO

"so" 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *saber* < *SAPĒRE < SAPĒRE "sapere" (con metaplasmo di coniugazione, caduta dell'atona finale e lenizione di primo grado dell'occlusiva bilabiale sorda intervocalica). Il metaplasmo di coniugazione dalla terza alla seconda, precoce in latino e generalizzato in lat. volg., è nel caso di "sapere" modellato per analogia (HABUI : HABĒRE = SAPIU : *SAPĒRE). Nel latino parlato la **Ē** ha mutato quantità, il che ha prodotto uno spostamento di coniugazione in latino (dalla terza alla seconda) e uno spostamento d'accento in italiano (dalla terzultima alla penultima) e in provenzale. Il verbo *SAPĒRE presenta nel paradigma del presente indicativo uno sviluppo analogo a quello del verbo "avere" e cioè una forte riduzione del corpo fonico delle forme. *Sai* < *SAYYO (< *SAPĒO) < SAPIO per probabile analogia di *AYYO < HABĒO. La desinenza **-IO, -EO**, se in

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

molti casi è scomparsa senza lasciare traccia (es. DORMIO > *dorm*; TIMEO > *tem*), in altri casi ha provocato lo sviluppo di uno "yod" (es. HABEO > *ai*; SAPIO > *sai*) o la palatalizzazione della consonante precedente (es. AUDIO > *aug*; SOLEO > *suelh*) e questo fatto s'è esteso analogamente anche a qualche verbo che originariamente non apparteneva alla serie in -EO, -IO (es. CREDO > *crei*; CADO > *cai*; PREHENDO > *prenh*). Da un punto di vista semantico in lat. SAPĒRE aveva alla base un'accezione concreta "avere gusto, avere sapore" ma anche, per estensione semantica, "avere perspicacia, essere saggio (lat. SAPIENS)" da cui anche "conoscere, comprendere" cfr. PLAUTO: "RECTE EGO REM MEAM SAPIO". La semantica del verbo virerà però sempre maggiormente verso l'astratto cfr. AGOSTINO: "QUI SE CONTINERE NON SAPIUNT" pur conservando, sporadicamente, una sfumatura di concretezza (cfr. prov. *saber ben/mal*).

Posc: "posso" 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *poder*. Ad eccezione di questa forma, il verbo è perfettamente regolare in prov.: *posc*; *pòtz/pòdes*; *pòt*; *podem*; *podetz*; *pòdon*. Quanto alla forme ***pòsc/puesc/puòsc*** esse pongono un problema che non ha ancora ricevuto una soluzione soddisfacente. Due difficoltà, in effetti, si presentano: 1) la finale **-sc**; 2) il dittongo (che non è presente invece nelle altre forme del paradigma).

- 1) La finale **-sc**. La si è cercata di spiegare presupponendo una forma lat. volg. ricostruita *POSCUM per metatesi di POC-SUM variante di POT-SUM a sua volta derivato dal lat. clas. **POSSUM**. Ma questa spiegazione appare poco verosimile. È invece più plausibile ipotizzare una forma *PÖSCO analogica alla forma NÖSCO (NÖSCĒRE "conoscere, sapere, studiare"). Nel lat. tardivo, NOSSE + INFINITO aveva assunto il senso di "pervenire a; riuscire a; avere la forza di" (NOVISSE: infinito passato con valore di presente). I due verbi POSSE e NOSSE erano dunque semanticamente assai prossimi; è perciò assai plausibile che NÖSCO abbia attratto per influenza analogica la forma *PÖSCO malgrado il differente vocalismo. Da cui l'occitano *pòsc*.
- 2) La forma dittongata si spiega, come in fr. e cat., presupponendo una base *PÖSSĚO contaminazione di *PÖTĚO (<*PÖTĚRE) e di POSSO (<POSSUM). Le forme prov. *puosc/puesc* risulterebbero dunque un incrocio tra *posc* e **puois* / **pueis*.

Celeis: (var. *celei/celieis*) caso-obliquo (forma forte) del dimostrativo femminile *cela*; cfr. afr. *celi*. Deriva dal lat. (EC)CE + *ILLĒI con aferesi iniziale. Da ILLE deriva *el*, usato come pronome personale di terza persona e deriva l'articolo. Con valore dimostrativo s'usano le forme rafforzate ATQUE x ECCU + ILLE > *aquel* e ATQUE x ECCE + ILLE < *aicel*, *aissel*, più spesso nella forma con aferesi *cel*, *sel*.

PRONOMI - AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Il sistema dei pronomi - aggettivi dimostrativi ruota intorno al binomio questo / quello, la cui declinazione è la seguente:

QUESTO / QUESTA

Maschile		Femminile
cest	cist	cesta cestas
cest	cests	cesta cestas

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Accanto a *cel* e *cela*, esistono anche le forme oblique *celui* e *cel(i)ei(s)*, corrispondenti a *lui* e *l(i)ei(s)* del personale *el*; e come *el* così *cel* conosce le forme *lh* palatale (*celh*, *cilh*, *celhs*, *celha*, *celhas*) e accanto a *cela*, un nominativo femminile singolare *cilh*.

Don < D(Ē)ŪNDE < lat. volg. D(Ē) + ŪNDE rafforzativo pleonastico di ŪNDE.

Pronome relativo, "da cui" L'atona di sillaba iniziale Ē cade perché posta in iato con altra vocale.

Ja < IA(M).

Avverbiale temporale con valore semantico complesso come in afr. "già; d'ora in poi; mai"; talvolta semplice rafforzativo dell'affermazione.

Pro: "profitto, vantaggio". Il lemma ha qui significato cortese: designa, infatti, il favore accordato dalla dama all'amante che, nel contesto della *fin'amor*, non deve mai abbandonare il servizio leale. Da un punto di vista lessicale la base lat. è PRŌDE, attestata dal IV secolo nella forma PRŌDE EST (lat. class. PRŌDEST). PRŌDE è stato percepito nella lingua parlata come un sostantivo neutro nel senso di "vantaggio, profitto" (cfr. it. *pro*; afr. *prod*). Esiste ugualmente una derivazione aggettivale (< base lat. *PRŌDIS) generalmente non flessionale cfr. prov. *proz*; afr. *pros*; it. *prode*.

Aurai: "avrò" 1ª persona singolare fut. indicativo di *aver*. Paradigma del futuro: *aurai*, *auràs*, *aurà*, *aurem*, *auretz*, *auràn*. **Il futuro indicativo si forma dalla formula perifrastica AMARE + HABEO**. Le desinenze altro non sono che le forme di HABEO, intatte se monosillabiche (singolare *ài*, *às*, *à*; 3 plurale *àn*), altrimenti ridotte a monosillabiche con l'eliminazione della sillaba iniziale *av-* (1ª plurale *-ém* da *avém*; 2ª plurale *-ètz* da *avètz*). Nel saldarsi a queste desinenze, gli infiniti in *-re*, la maggior parte di quelli in *-ér* e molti anche di quelli in *-ir* danno luogo a sincope della vocale (*vendrài* da *vendre* + *ài*; *tenrai* da *tener* + *ài*; *venrai* da *venir* + *ài*) e alle modificazioni fonetiche eventualmente richieste dai conseguenti incontri consonantici. *Aurai* da *avér* + *ài* < (H)ABERE + (H)ABEO.

Tout: participio passato di *tòlre* "rimuovere; togliere" < TŌLLĒRE. *Tout* (/tolt) risale a una forma volg. *TŌLLĪTU(S)/TŪLTUS rifatto su TŌLLĒRE al posto del lat. clas. SUBLATUS.

Se: pronome personale riflessivo. Riferito qui al soggetto del verbo, vale a dire la donna. I pronomi personali sono *me*, *te*, *se* (< lat. MĒ, TĒ, SĒ) nelle forme toniche e atone.

Mezeis: aggettivo indefinito "stesso" (femminile *mezeissa*). Altre forme: *medeis*, *meteis*, *medeps*. Lat. volg. *METĪPSE rafforzativo di ĪPSE, derivato a sua volta dal lat. clas. MEMET ĪPSUM, EGOMET ĪPSE "me stesso". Le forme rafforzative del pron. personale erano divenute necessarie verso la fine dell'Impero a causa delle nuove funzioni assunte da ĪPSE (art. e pron. dimostrativo): si tratta dunque di un fenomeno parallelo al rafforzativo di ĪLLE con ECCE. Dalla forma protorom. *MEDEPSE si presentano alcuni problemi:

- 1) L'evoluzione peculiare di **-PS-** in *-ys-* versus CAPSA < *caissa*; GYPSUM > *geis*; ĪPSE > *eis*. Si tratta forse di un'evoluzione fonetica spontanea per sostituzione fonematica, sulla confusione propria del lat. volg. del gruppo *-KS-* e *-PS-*.
- 2) Il mantenimento della sorda intervocalica nel prov. *meteis*. Si tratta di un tipo esemplato su *METĪPSE con raddoppiamento espressivo della sorda interv. Cfr. TŌTUS > *TŌTTUS.

Tot: aggettivo indefinito maschile singolare, "tutto". L'aggettivo indefinito *tot* si declina in prov. come in afr. Al singolare *totz* (<TŌTUM) / *tot* (<TŌTUM) cfr. afr. *toz/tot*. Al plurale caso obliquo *totz* (< TŌTOS), caso soggetto *tuit* (var. *tuch/tug/tuich*) < *TUTTI. Il nominativo plurale maschile è metafonetico *tuit*, *tuich* che si stacca da tutte le altre forme (maschile singolare caso oggetto *tot*; plurale caso oggetto *totz*; femminile singolare *tota*, plurale *totas*).

Tolc: 3ª persona singolare, perfetto del verbo *tolre* (cfr. II, 10). Il paradigma completo è: *tòlc* (/tolgui); *tolquist*; *tòlc*; *tolquem*; *tolguetz*; *tòlgron*. Lat. clas. SUSTŪLĪ > *TOLŪĪ > *tolgwi > *tolc*. La semivocale **Ū** preceduta da consonante è passata a *g* velare (*gu-* probabilmente attraverso una pronuncia bilabiale come quella del *-W-* germanico), mentre la consonante precedente si conserva. A seguito della caduta della vocale atona finale **Ī** la velare sonora di *tolgwi si riduce a una velare sorda [k].

Laisset: 3ª persona singolare, perfetto. cfr. I, 11 *laiszar*

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

III St.

17	Anc non agui de me poder
18	ni no fui meus de l'or'en sai
19	que·m laisset en sos olhs vezer
20	en un miralh que mout me plai.
21	Miralhs, pus me mirei en te,
22	m'an mort li sospir de preon,
23	c'aissi·m perdei com perdet se
24	lo bels Narcisus en la fon.

Traduzione: "Non ho più avuto su me potere / né fui più mio dall'ora in cui / mi lasciò nei suoi occhi vedere, / in uno specchio che molto mi piace: / specchio, poi che mi guardai in te / m'hanno ucciso i sospiri in profondo, / che mi persi così come si perse / il bel Narciso nella fonte".

Anc: avverbio temporale "giammai" (cfr. afr. *onc/onques*). Foneticamente, qualora si postuli come etimo ÛNQUAM (cfr. *onca* e afr. *onque* + -s), bisognerà ammettere un'antica contaminazione tra *onca(s)* e l'avversativa *anz* (<*ANTIUS) cfr. afr. *ains* + *onc* = *ainc*.

Aguí < (H)ABŪĪ

"ebbi": 1ª persona singolare, perfetto del verbo *aver*. Cfr. paradigma: *aic/aguí; aguiſt; ac; aguém; aguétz; agron*. La semivocale Ū preceduta da consonante è passata a *g* velare (*gu-* probabilmente attraverso una pronuncia bilabiale come quella del -W- germanico). La forma *aic* deriva probabilmente da una base ricostruita **awgwi* con dissimilazione della prima [w] in "yod" da cui: **awgwui* > **aygwui* > *aic*. A seguito della caduta della vocale atona finale Ī la velare sonora di **awgwui* si riduce a una velare sorda [K]. La continuazione dei perfetti lat. in -ŪĪ presenta spesso in prov., alla 1ª persona singolare del perfetto, un'alternanza del tipo *aguí/aic* cfr.: *bec/beguí* (v. *beure*); *mòc/moguí* (v. *mover*); *pòc/poguí* (v. *poder*); *dec/deguí* (v. *dever*).

Fui < FŪĪ

"fui": 1ª persona singolare del perfetto di *esser*. Cfr. paradigma: *fui; fóst/fuſt; fó/ fón; fóm; fótz; fóron*. La Ū non dà luogo a una *o* di timbro chiuso a causa dell'influenza della Ī finale che esercita un'azione di chiusura sulla vocale che immediatamente precede.

Olhs: "occhi". Varianti: *uolhs/uelhs*. Lat. ŌC(Ū)LU(M) > prov. *uelh*. A seguito della caduta della vocale post-tonica Ū, il nesso consonantico secondario -C'L- dà come esito una laterale palatale. Il medesimo esito si ha in prov. con il nesso -L + "jod" > -l palatale cfr. CONSĪLIU(M) > *conselh*. Nelle varianti del sostantivo, *uolhs/uelhs*, il dittongamento in *uo-* e *ue-* della vocale larga ɔ < Ō è causato dalla contiguità rispetto al suono palatale. Cfr. FŌLIA > *folha, fuolha, fuelha*.

Vezer < VĪDĒRE

"vedere". Caduta della vocale atona finale, lenizione di secondo grado della consonante dentale sonora intervocalica -D- > -z-. In prov. le consonanti intervocaliche sono soggette a un processo di lenizione, meno spinto tuttavia che in fr. Nello specifico, l'occlusiva sonora -D- intervocalica si spirantizza raggiungendo nell'esito una -z- (= -s- sonora).

Miralh: "specchio" < MĪRAC(Ū)LU(M) da MĪRARI. (MĪROR, MĪRARIS, MĪRATUS SUM, MĪRARIS = *guardare, ammirare*)

Mout < MŪLTU(M), pronuncia [mówt], "molto", variante non velarizzata *molt*.

Plai: "piace", 1ª persona singolare, indicativo presente del verbo *plazer* < PLACERE. Davanti alla vocale anteriore -E-, la -C-, che già era passata a spirante sorda -s-, s'è sonorizzata in -z- [dz].

Pos < PŌS(T)

Congiunzione che introduce una subordinata, con o senza *que*, "poiché, dal momento in cui".

Mort: "ucciso", participio passato del verbo *morir* < lat. volg. *MŌRĪRE < lat. clas. MŌRI (verbo deponente MORIOR, ÉRIS, MORTUUS SUM, MORI = "morire", trasformato nella forma attiva).

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Sospir: "sospiri" caso soggetto plurale, varianti *sospire/sospir*. Potrebbe essere un derivato di *sospirar* < lat. SŪSPĪRARE piuttosto che un continuatore diretto del lat. SŪSPĪRIUM (che invece evolverebbe nella forma *sospire*).

Preon < lat. volg. *PREFŪNDUM (lat. clas. PRŌFŪNDUM)

"profondo". L'esito prov. si caratterizza per la caduta, senza dubbio precoce, della fricativa alveolare intervocalica -F- davanti a vocale labiale da cui *PRE(F)ŪNDUM > *preons*.

Aissi < *ACCU + SĪC

"così". Avverbio (varianti *aisins, ansins, ensins*), cfr. afr. *eissi*.

Perdei: "persi". 1ª persona singolare, perfetto del verbo *perdre* < PĔRD(Ĕ)RE con caduta della vocale post-tonica e conservazione dell'atona finale.

Com < *QUŌMO

"come". Congiunzione che introduce una subordinata. L'avverbio interrogativo QUŌMO(DO) si è ridotto a *QUŌMO nella lingua latina parlata, per un fenomeno d'apocope. Questa congiunzione in lat. volg. assume su di sé molteplici sfumature (finale, consecutiva, causale, avversativa, comparativa) espresse nel lat. clas. da un gran numero di congiunzioni (CUM, ETSI, ETIAMSI, QUAMQUAM, QUAMVIS, NISI, SIVE).

Bels < BĔLLU(M)

"bello". Caso soggetto dell'aggettivo *bel* "bello". Aggettivi lat. di prima classe BĔLLUS, -A, -UM che aveva soppiantato, assieme a FORMŌSUS (cfr. sp. *hermoso*, cat. *formós*), il meno incisivo ed improduttivo PULCHĒR, PULCHRA, PULCHRUM.

Fon < FONTE(M)

"fonte".

IV Strofa

25 De las domnas me dezesper;
26 ja mais en lor no·m fiarai;
27 c'aissi com las solh chaptener,
28 enaissi las deschaptendrai.
29 Pois vei c'una pro no m'en te
30 vas leis que·m destrui e·m cofon,
31 totas las dopt' e las mescre,
32 car be sai c'atretals se son.

Traduzione: "Delle donne mi dispero, / mai più di loro mi fiderò, / che così come le esaltavo / così le abbandonerò: / poiché vedo che nessuna mi soccorre, / verso quella che mi distrugge e confonde, / tutte le temo e le miscredo, / poiché io so come tutte sono".

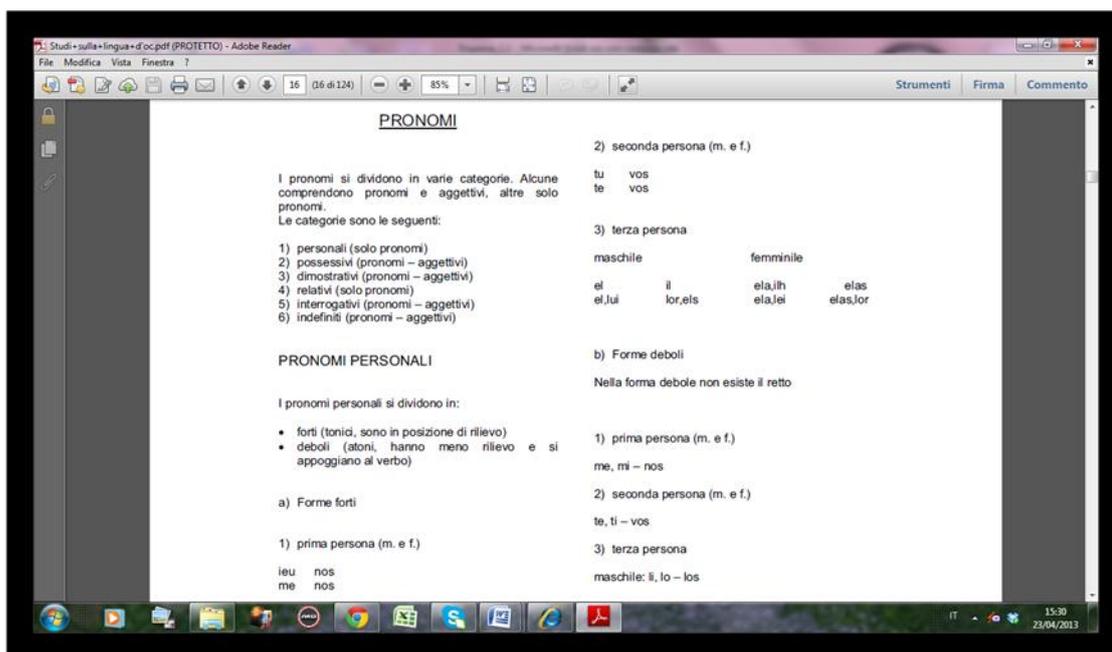
Domnas < DŌM(Ī)NA(M), plurale di *domna* "signora".

(Me) Dezesper: (mi) "dispero". 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *dezesperar* (*se*). Probabile formazione romanza mutuata dalla base *esperar* (cfr. sp. e port. *desesperar*; fr. *désespérer*). Accanto a questo tipo, la base lat. DĒSPĒRARE evolve nel prov. *desperar* (cfr. it. *disperare*; aport. *desperar*; afr. *desperer*).

Lor < (Ī)LŌRUM

Pronome personale, plurale Le funzioni di pronome personale (non riflessivo) di 3ª persona sono state assunte dal dimostrativo ILLE, diventato ILLI per attrazione analogica del conseguente relativo QUI. ILLE aveva sviluppato in lat. volg. un dativo maschile ILLUI (analogico su CUI) e femminile ILLAEI (analogico sul maschile) che si sono conservati accanto alle forme dell'accusativo, con equipollenza di funzioni, come s'è conservata al plur., estesa anche al femm., la forma del vecchio genitivo ILLORUM. Cfr. Schema che segue sui pronomi (a p. 14 in D. Grassi, [Studi sulla lingua e sulla letteratura provenzale](#) disponibile on line)

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale; ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)



Fiarai: "fiderò". 1^a persona singolare, futuro indicativo del verbo *fiar* (*se*) "fidarsi" < *FĪDĀRE da FĪDUS "fedele". Cfr. it. *fidare*; sp. port. cat. *fiar*; fr. *fier*. Per il futuro indicativo formatosi dalla formula perifrastica del tipo AMARE + HABEO cfr. *aurai*.

Solh < SÖLĒO

1^a persona singolare, presente indicativo del verbo *soler* "essere soliti; avere l'abitudine di" < SÖLĒRE. La desinenza verbale -ĒO ha provocato lo sviluppo di uno "yod" palatalizzando la consonante precedente che evolve in una laterale palatale il seguente esito ricostruito *sòl̥yo > *solh*. Accanto a questa forma è possibile trovare gli esiti dittongati *suolh/suelh*. Cfr. *olhs* (var. *uolhs/uelhs*).

Chaptener: (var. *captener*) "mantenere, governare, difendere". Derivato da *captenedor* "difensore"; *captenh* "protezione, sostegno". Il significato base è probabilmente "comportarsi" da *cap tener* letteralmente "tenere la testa" da cui *captenensa*, *captenemen* "comportamento, condotta". Il contrario (cfr. v. 28 *deschaptenerai*) è *descaptener* "cessare di sostenere, abbandonare".

Enaissí: (*en + aissí*) variante di *aissí*.

Las: "le", pronomi personale femminile plurale. Come nella maggior parte delle lingue romanze, il prov. presenta un parallelismo tra le forme dell'articolo determinativo e quelle del pronome personale oggetto. Cfr. *vei lo mur/los murs : lo/los vei*; *vei la domna/las domnas : la/las vei*.

Te: "tiene". 3^a persona, presente indicativo del verbo *tener* (/tenir). Cfr. paradigma del presente indicativo: *tenh/tenc* (< TĒNEO) ; *tens/tenes*; *ten/te* (< TĒNET) con -n caduca; *tenem*; *tenetz*; *tenon*.

Leis: pronomi personale femminile. Caso-oggetto. Var. *l(i)ei(s)* < *(ĪL)LAEI/(ĪL)LĒI.

Destrui < DESTRUIT

"distruggere", 3^a persona singolare, presente indicativo del verbo *destruire* < *DESTRŪĜĒRE, modellato sul perfetto DESTRUXI e sul participio passato DESTRUCTUM del lat. clas. DESTRŪĒRE. I passaggi ricostruiti dell'esito provenzale sono i seguenti: *DESTRŪĜĒRE > *destruyere > *destruyre > *destruy(e)re.

Cofón: "confonde", 3^a persona singolare, presente indicativo del verbo *co(n)fondre* "confondere, distruggere" < CONFŪND(Ē)RE propriamente "dividere, seminare confusione" da cui "sconvolgere, invertire, distruggere".

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Dopt: "temo", 1^a persona singolare, presente indicativo del verbo *doptar* "temere, aver paura" < DŮB(Ī)TĀRE (cfr. it. *dubitare*; sp. *dudar*; port. *duvidar*; cat. *dobtar*; prov. *dobtar*; fr. *douter*). A seguito della caduta dell'interonica Ī (cfr. LEGGE DI DARMESTETER, per cui le vocali intertoniche originarie presentano, nel passaggio dal latino al provenzale, la stessa evoluzione delle vocali finali atone), il nesso secondario di labiale + dentale evolve con un livellamento della sonora nella sorda -B'T- > -PT-/-T-.

Mescré: "rifiuto, non credo", 1^a persona singolare, presente indicativo del verbo *mescreire*, con suffisso peggiorativo *mes-* (/mens-) + *creire* "credere" (< CRĒDĒRE) cfr. afr. *mescroire*. La 1^a persona singolare presente *cre/crei* < CRĒDO si sovrappone alla 3^a persona singolare presente indicativo *cre/crei* < CRĒDIT. La forma *crei* (< CRĒDO) è analogica a quella dei verbi in -IO e -EO in cui la desinenza è scomparsa senza lasciare traccia (es. DORMIO > *dorm*; TIMEO > *tem*) oppure ha sviluppato uno "yod" (es. HABEO > *ai*; SAPIO > *sai*).

Atretals: "tali, medesime", (variante *altretals/aitretals*), avverbio qui usato in funzione aggettivale; rafforzativo di *tals* (< TALEM) + prefisso *a(l)tre* (< ALTERUM).

Son < SŪNT

"sono": 3^a persona singolare, presente indicativo del verbo *èsser* "essere". Cfr. Schema v. essere (a p. 21 in D. Grassi, [Studi sulla lingua e sulla letteratura provenzale](#) disponibile on line)

VERBO ESSER = ESSERE			
CONGIUNT. PRES.		CONGIUNTIVO IMPERF.	
Sia	Siàm	Fos	Fossèm
Sias	Siàtz	Fosses	Fossètz
Sia	Sian	Fos	Fossen
CONDIZIONALE I.		CONDIZIONALE II.	
Seria	Seriàm	Fora	Foràm
Serias	Seriàtz	Foras	Foràtz
Seria	Serian	Fora	Fòran
INDICAT. PRES.		INDICAT. IMPERFETTO	
Soi	Sèm	Era	Eràm
Es	Estz	Eras	Eràtz
Es	Son	Era	Eran
INDICATIVO PERFETTO		INDICATIVO FUTURO	
Fui	Fom	Serài (er)	Serèm
Fust	Fotz	Seràs (ers)	Serètz
Fon	Fòron	Serà (ert)	Seràn
IMPERATIVO: Presente: Sias, passato: Siàtz			
PARTICIPIO: Presente: Essènz - Essènt, passato: Estàtz - Estàt, femm. Estàda			
INFINITO: Esser			
GERUNDIO: Essènt (indeclinabile)			
I tempi composti si formano con il verbo <u>avere</u> diversamente dall'Italiano			
Es. io sono stato = ai estàt; io sarei stato = auria estàt; essi fossero stati = aguèssen estat			

V Strofa

33 D'aisso·s fa be femna parer
 34 ma domna, per qu'e·lh o retrai,
 35 car no vol so c'om deu voler,
 36 e so c'om li deveda, fai.
 37 Chazutz sui en mala merce,
 38 et ai be faih co·l fols en pon;
 39 e no sai per que m'esdeve,
 40 mas car trop puyei contra mon.

Traduzione: "Di ciò ben si fa femmina parere / la mia donna, per cui la riprendo: / non vuol ciò che deve volere / e ciò che gli si vieta, fa; / son caduto in mala pietà, / ho fatto come il pazzo al ponte, / e non so perché m'avviene / se non ch'io troppo salii sul monte".

Aissò < *ACCE (H)Ŏ(C) per ECCE HŎC.

"ciò": pronome dimostrativo neutro. Il lat. clas. possedeva una quadruplica distribuzione di pronomi dimostrativi in funzione del luogo dell'oggetto o dell'interesse del soggetto per l'oggetto: HIC, HAEC, HOC; ISTE, ISTA, ISTUD; ILLE, ILLA, ILLUD; IS, EA, ID. In lat. volg. e nelle lingue romanze non sopravvivono che ISTE, per designare l'oggetto lontano, e IPSE. Tali dimostrativi possono dare esisti diretti (cfr. prov. *est*,

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

esta; antico it. *esto, esta* da *ISTE, ISTA, ISTUD*) oppure subire l'azione di rafforzativi quale *ECCE* oppure **ACCUM* (<*ECCUM* x *ATQUE*).

Fa: "fa", 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *faire/far*. L'infinito *far* risale a una forma ricostruita **FARE* del lat. volg. (vs lat. clas. *FACĒRE*). Tale riduzione è analogica all'infinito dei verbi *DARE* e *STARE* con i quali il verbo *FACĒRE* era abbinato. Al contrario l'altra forma *faire* è continuazione di una base **FACĒRE* <*FACĒRE*. Cfr. paradigma: *fatz/fau* (**FAO* <*FACIO*); *fas* (**FAS* <*FACIS*); *fai/fa* (**FAT* <*FACIT*); *fasem* (< **FACĒMUS* <*FACĪMUS*); *faitz* (<*FACĪTIS*) / *fasètz* (**FACĒTIS*); *fan* (**FANT* <*FACIUNT*).

Be < *BĒNE*

"bene" (variante *ben*), avverbio. Da notare l'opposizione grafica *ben/be* dovuta alla presenza della nasale caduca. Nei testi si può trovare *razon/razo* (<*RATIŌNEM*); *pan/pa* (<*PANEM*); *vin/vi* (<*VINUM*); *ven/ve* (<*VĒNIT*); *ten/te* (<*TĒNET*); ecc.

Femna < *FĒM(Ī)NA(M)*

"femmina". Si rilevi la persistenza della vocale finale -A atona, tipica del prov., e la conservazione del gruppo consonantico secondario -M'N- che non subisce assimilazione⁸ (cfr. *domna* <*DŌMĪNA*). Le varianti formali che hanno subito assimilazione sono invece *fenna* e *fema*.

Parer < *PARĒRE*

"parere": infinito

O < *HŌC*

pronome neutro.

Retrai: 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *retraire* < *RETRAHĒRE*, composto di *RE* "addietro" e *TRAHERE* "tirare".

Vol: 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *voler* "volere" < **VŌLĒRE* < lat. clas. *VELLE* per analogia su *habere*: cfr. anche *POSSE* > **POTĒRE*; *ESSE* > **ESSĒRE*. Cfr. paradigma: *volh/vuelh*; *vòls*; *vòl* (< lat. *VŪLT*); *volem*; *voletz*; *vòlon*.

So < *ECCE HŌC*

"ciò": pronome dimostrativo neutro.

Om: < (H)*ŌMO*

"uomo": pronome indeterminativo.

Deu < *DĒBĒT*

3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *dever* "dovere" < *DĒBĒRE*.

Deveda: 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *devedar/desvedar* "difendere, proibire, vietare" < **DĪS-VĒTĀRE*. Il verbo *VĒTĀRE* evolve nell'it. *vietare*, prov. *vedare*. Lenizione di primo grado dell'occlusiva dentale sorda intervocalica.

Chazutz < **CADŪTU(S)*

"caduto": participio passato, maschile singolare, caso nominativo, verbo *cazer*. Cfr. 1, 12 *cazer* (metaplasmato di coniugazione lat. clas. *CADĒRE* > lat. volg. **CADĒRE*). Caduta della vocale finale -U; formazione del nesso consonantico secondario -T'S- > *tz*; lenizione di secondo grado dell'occlusiva dentale sonora intervocalica che fricativizza -z-. In questo caso l'occlusiva velare sorda C- palatalizza davanti a vocale mediana -A-, ma cfr. variante *cazutz*.

⁸ **Assimilazione** dal lat. *assimilatio*, derivato di *assimilare* «assimilare». Si tratta di un processo fonologico per cui un fonema consonantico o vocalico si adatta (*assimilazione parziale*) o diviene identico (*assimilazione totale*) a un altro. L'assimilazione parziale è limitata al modo o al luogo dell'articolazione (es. *in* + *probabile* > *improbabile*; *in* + *bevuto* > *imbevuto*: la *n* è una nasale, mentre la *p* e la *b* sono consonanti bilabiali, si assimila il punto di articolazione e la *n* si labializza diventando *m*); quella totale invece può coinvolgere simultaneamente il modo e il luogo dell'articolazione (es. *FACTUM* > it. *fatto*: in questo caso l'occlusiva alveodentale sorda /t/ modifica il luogo di articolazione della velare /k/ che la precede; *VOLUI* > it. *vollì*: la semivocale /w/ è stata completamente assimilata alla laterale /l/ che la precedeva, che ne ha modificato quindi il luogo e il modo di articolazione).

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Sui: "sono", 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *esser*, cfr. IV, 19 *son*.

Faih < FACTU(M)

"fatto": participio passato del verbo *faire/far*. Il nesso consonantico latino -CT-, posto in posizione intervocalica, non si conserva come tale in nessuna lingua romanza. In it. i due elementi consonantici del nesso sono assimilati del tutto in -tt-, cfr. FACTU(M) > *fatto*; LACTE(M) > *latte*; DĪCTU(M) > *detto*. In prov. il diverso esito del nesso C+T distingue l'Alvernia (FACTUM > *fait*) dalle altre regioni del Mezzogiorno, in cui è normale lo svolgimento C+T > *ch* (cfr. *fach*). Infatti, al nesso -CT- le zone settentrionali del dominio occitanico rispondono, come il francese, con -it-, mentre le meridionali, come lo spagnolo, con -ch- [tʃ]. Cfr. FACTAM > *faita*; *facha*.

Fols < FÖLLE(M)

"folle". *Fol* + -s desinenziale segna caso. Il lat. FÖLLIS significava "mantice, soffietto, pallone pieno d'aria" che nella bassa latinità venne sostituito al FATUUS, STULTUS, INSANUS degli antichi e si usò metaforicamente per designare un uomo di testa vuota di senno, presa la similitudine della vacuità, leggerezza e mobilità di tale corpo rotondo. Nella lirica cortese è lemma fondamentale, connesso all'amore.

Esdeve (m'): "m'avviene", 3ª persona singolare, presente indicativo del verbo *s'esdevenir* / *s'endevenir* "arrivare, accadere, avvenire".

Trop < germanico *THROP "affollamento"

"troppo": avverbio di quantità; assume spesso, come in afr., il senso di "molto, assai". Secondo il Muratori dal basso lat. TROPPIUS "branco" ossia "moltitudine di animali" impiegato per significare "eccesso di quantità", derivato dal germanico. Cfr. tedesco settentrionale, THORP "quantità, moltitudine", dissimilato in TROP per agevolare la pronuncia.

Puyei: "şalii", 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *pojar* (*pujar*) "salire, ascendere" < lat. volg. *PŌDIĀRE da PŌDIUM, che ha assunto il senso di "altezza, elevazione" (cfr. fr. *puy*; prov. *puèg*; it. *poggio*) secondo il medesimo movimento semantico del verbo *MONTĀRE, esemplato su MONTE(M). Foneticamente *PŌDIĀRE > *poyyare > *pojar*. Il nesso -D + J ("yod") può avere una duplice evoluzione in provenzale: 1) semplificarsi in una -j- semiconsonantica (es. ĪNVĪDIA > *enveia*); 2) mutare in una palatale schiacciata sonora (es. ĪNVĪDIA > *enveja*). In questo caso, il nesso -D + J muta in una affricata postalveolare sonora. L'alternanza *pojar/pujar* presenta qualche difficoltà perché l'esito naturale sarebbe Ö > o, tuttavia frequenti sono in prov. le forme che presentano alternanza o/u nella sillaba iniziale: cfr. *sofrir/sufrir*; *cobrir/cubrir*; *obrir/ubrir*; *morir/murir*; *comenjar/cumenjar*.

VI St.

41 Merces es perduda, per ver
 42 (et eu non o saubi anc mai),
 43 car cilh qui plus en degr'aver,
 44 no·n a ges, et on la querrai?
 45 A! can mal sembra, qui la ve,
 46 qued aquest chaitiu deziron
 47 que ja ses leis non aura be,
 48 laisse morir, que no l'aon!

Traduzione: "Pietà è perduta, per vero, / eppure io non l'ho mai conosciuta, / se chi in più dovrebbe averne / nulla non ne ha, e dove la cercherò? / Ah! Quanto mal sembra, a chi la vede, / che questo infelice smanioso, /che mai senza lai avrà bene, / lasci a morire da solo!".

Merces < MERCĒDE(M)

"pietà". *Merce* + -s flessionale, cfr. it. *mercé/mercede*; sp. *merced*; port. *mercê*; cat. *mercé*; fr. *merci*. Da un punto di vista morfologico, da notare che il sostantivo femminile è declinato in maniera diversa rispetto alla regola generale:

	Singolare	Plurale
Caso-soggetto	<i>la merces</i>	<i>las merces</i>
Caso-oggetto	<i>la merce</i>	<i>las merces</i>

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Cfr.

	Singolare	Plurale
Caso-soggetto	<i>lo murs</i> < MÜRUS	<i>li mur</i> < MÜRĪ
Caso-oggetto	<i>lo mur</i> < MÜRUM	<i>los murs</i> < MÜROS

Si tratta di un femminile appartenente alla terza declinazione latina (MERCĒS, MERCĒDIS "pagamento, paga, compenso, guadagno"); probabilmente il lat. volg. aveva rifatto, come in altri casi simili d'imparisillabi, un nominativo in -IS sul modello dell'accusativo in -EM, *MERCĒDIS cfr. *FLŌRIS, *NŌCTIS; *GENTIS; *CŌRTIS da cui in prov. *merces; flors; nueitz; gens (gentz); cortz.*

Ver < VĒRUM

aggettivo "vero" (o sostantivo "il vero, la verità"). Locuzione avverbiale *per ver, en ver* "veramente".

Saubi < *SAPŪĪ pronuncia [sawbi]

1ª persona singolare del perfetto indicativo del verbo *saber*. La semivocale Ū preceduta da -P viene anticipata, mentre la -P- si sonorizza in -B- da cui -PU- > -ub-. Cfr. SAPUISSEM > *saubes*.

Cilh: pronome dimostrativo femminile (var. *cil*) concorrenziale rispetto a *cela*. Da un tipo lat. ECCE + *ĪLLĒĪ. Da postularsi alla base di queste forme è un tipo *ĪLLĪ al posto di ĪLLA diffusosi allorché il relativo QUI ha rimpiazzato QUAE. Per il rafforzativo di *ĪLLE con ECCE/*ACCU cfr. II, 5 *celleis/celei/celieis*.

Degr': "dovrebbe" forma apocopata, davanti a vocale, per *degra*. 3ª persona singolare del cond. sintetico v. *dever* "dovere". **Accanto a un condizionale analitico del tipo CANTARE HABĒBAM, il prov. possiede un secondo tipo di condizionale sintetico risalente al piuccheperfetto lat. CANTAVERAM.** Si avranno dunque due tipi di condizionale:

- 1) *Cantaria, cantarias, cantaria, cantariam, cantariatz, cantarian*
- 2) *Cantera, canteras, cantera, canteràm, canteràtz, canteràn.*

Ges: (var. *gens*) rafforzativo della negazione.

On: < ŪNDE

"dove": avverbio di luogo.

Querrai: 1ª persona singolare del futuro indicativo del verbo *querre* "cercare" < QUAERĒRE (+ HABEO) accanto a *querér* < QUAERĒRE.

Can < QUANTUM

"quanto": avverbio

Qui: pronome relativo soggetto "chi". Cfr. I, 19. In questo caso, *qui* è impiegato nel valore del lat. SI QUIS, per esprimere un'ipotesi impersonale.

Chaitiu < CAPTĪVUM

"infelice, miserabile": aggettivo (variante *caitiu*), letteralmente "prigioniero" che nel IV sec. ha assunto l'accezione di "infelice". Quanto all'italiano "cattivo" si spiega per l'intermediazione di alcuni autori cristiani del IV sec. come s. Girolamo presso il quale *captivus* è impiegato per designare chi è schiavo delle proprie passioni (*libidinis captivus*). Per spiegare l'evoluzione anomala CAPT- > *chait-* sarà necessario postulare un tipo volgare *CACTĪVUS che sarà il risultato di un incrocio con il gall. *CACTOS "prigioniero".

Ses < SĪNE "senza" con l'aggiunta di una -s che ha funzione "avverbiale". Variante *senes*.

Laisse: 3ª persona singolare, presente congiuntivo del verbo *laisar* "lasciare" (cfr. I, 11 e II, 16). Il presente congiuntivo di un verbo in -ar si coniuga così: *cant, cantz, cant, cantèm, cantètz, canten* < CANTEM, CANTES, CANTET, CANTĒMUS, CANTĒTIS; CANTENT.

"La lingua dei trovatori". Introduzione alla descrizione diacronica dell'antico provenzale: ciclo di esercitazioni suppletive nell'ambito del corso ufficiale di Linguistica e Filologia romanza 2012-2013 (a cura di Valentina ATTURO)

Aon: dal verbo A(B)ŪNDĀRE > prov. *aondar/abondar* "abbondare, venire in aiuto". La -B- intervocalica può cadere se in contatto con una vocale labiale (o, u) es. SA(M)BŪCU > *sauc/sambuc*; PROBĀRE > *proar/provar*; TRĪBŪTU > *treut/traut*; LABŌRE(M) > *laor/labor*.

VII St.

49 Pus ab midons no·m pot valer
50 precz ni merces ni·l dreihz qu'eu ai,
51 ni a leis no ven a plazer
52 qu'eu l'am, ja mais no·lh o dirai.
53 Aissi·m part de leis e·m recre;
54 mort m'a, e per mort li respon,
55 e vau m'en, pus ilh no·m rete,
56 chaitius, en issilh, no sai on.

57 Tristans, ges no·n aures de me,
58 qu'eu m'en vau, chaitius, no sai on.
59 De chantar me gic e·m recre,
60 e de joi e d'amor m'escon.

Traduzione: "Poi che con lei nulla può valere / prego, pietà né il diritto che ho, / e che non le viene in piacere / ch'io l'ami, mai più glielo dirò. / Così m'allontano da lei e mi ricredo: / morto m'ha e per morto rispondo, / e me ne vado, poiché non mi ritiene, / infelice, in esilio, non so dove. Tristano, nulla avrete da me, / ch'io me ne vado, infelice, non so dove: rinuncio a cantare e mi ricredo / e da gioia e d'amore mi nascondo".

Midons < MI(H)I DŌM(Ī)NUS "signora, madonna".

Precz: sostantivo maschile singolare, caso soggetto, "prego" deverbale da *pregar* < PRĒCARE.

Dreiz: sostantivo maschile singolare, caso soggetto, "diritto", *dreit* + -S flessionale. La base lat. *DRĒCTU ha due esiti *dreit* e *drech*. Cfr. FACTUM > *fait, fach*.

Plazer < PLACĒRE "piacere", con la solita lenizione dell'intervocalica -c-.

Am: 1ª persona singolare, presente congiuntivo del verbo *amar* "che io ami". Cfr. I, 17 *laisse*.

Recre (e.m): 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *se recreire/recrezer* "rinunciare a, astenersi dal". Cfr. IV, 17 *mescre*.

Vau (me·n): 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo *se·n.anar* cfr. I, 15 *vai*.

Issilh < EXĪLIUM "esilio". Il vocalismo anomalo è spiegabile per l'influenza dei suoni consonantici che seguono e che esercitano un'azione di chiusura.

Gic (me): 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo (*se*) *gequir/guquir* "separarsi, desistere, astenersi dal"; trans. "abbandonare". Etimologia incerta, probabilmente dal germ. JEHAN "dire, parlare" (cfr. afr. *gehir* "dichiarare, confessare"; antico it. *gechito* "umile"), ma l'evoluzione fonetica e semantica non è convincente. Si potrebbe supporre che la -H- intervocalica germ. è stata ridotta a una [K] in gall.-rom. meridionale (del tipo *JEKIRE/*JEKARE), ma s'è mantenuta al Nord (*JEHIRE > afr. *gehir*).

Escon (m'): 1ª persona singolare, presente indicativo del verbo (*s'*)*escondre/escondire* < ABCŌNDĒRE, "nascondersi, fuggire".